

Epidemia lombarda il ritardo non fa sconti

In questo tempo di lutti e dolore, facciamo fatica a capire come e quando usciremo dall'emergenza. Molti dicono che siamo in guerra, ma questo linguaggio rischia di farci perdere di vista due elementi, a mio parere, decisivi per tirarci fuori dall'emergenza: il tempo e noi stessi.

Il tempo. Stiamo tentando di recuperare affannosamente il tempo che abbiamo perduto. Avremmo dovuto prepararci al possibile arrivo del virus, ma ci siamo illusi che fosse una delle tante epidemie che rimanevano lontane da noi, confinate in zone esotiche non avanzate come le nostre. Sulla carta, i piani di emergenza esistevano (non sappiamo quanto aggiornati in Lombardia), nella realtà, gli ospedali sono dovuti correre ai ripari dopo che erano già stati travolti dall'onda di diffusione del virus. Anche le misure di restrizione sociale sono arrivate tardi e ci stanno consentendo di limitare un contagio che è già molto più diffuso di quanto potevamo immaginare. Viviamo in un mondo che si è sempre più



concentrato sul presente, nell'illusione che i nostri strumenti tecnologici ci consentissero di gestire in tempo reale qualsiasi crisi, ma il tempo si sta prendendo la rivincita, ricordandoci come non viviamo in un eterno presente, ma dobbiamo costruire il futuro facendo tesoro del passato. Non siamo più capaci di farlo.

Veniamo a noi stessi. Covid-19 non ha una sua autonomia, sfrutta noi uomini e le nostre abitudini come vettori e senza di noi è destinato a scomparire. Il nemico, allora, non è il virus, siamo noi.

In Italia ci siamo mossi in ritardo. Abbiamo recuperato molto del tempo perduto, perché nell'emergenza diamo il meglio, ma rimangono zone d'ombra che non possiamo permetterci. Non c'è qualcuno che vince e qualcuno che perde: pensare che una regione possa fare da sola è follia, così come ipotizzare che si possa fronteggiare l'epidemia senza la necessaria collaborazione tra le istituzioni, dai comuni all'Europa.

Quest'ultima, se non riuscirà a mostrarsi come un luogo di collaborazione e mutuo sostegno, è destinata al declino.

A tutti noi è chiesta grande responsabilità nel rispetto delle regole imposte, è importante che ne dimostrino altrettanta le istituzioni.

Non fermeremo l'epidemia invocando guerre contro il virus, men che meno facendole tra noi, ma vivendo questo tempo di responsabilità uniti e concordi. Ce lo hanno ricordato due voci limpide e autorevoli da piazza San Pietro e dal Quirinale.

Fabio Pizzul

Un Paese in balia della tempesta

L'immediato succedersi temporale fra la preghiera di papa Francesco in piazza San Pietro e il messaggio del Presidente Mattarella, ha dato chiara l'immagine di una situazione tragicamente pericolosa, per il corpo e per lo spirito, e la comune responsabilità religiosa e civile.

Qualcuno ha anche azzardato nel dire che dove non arriva la Protezione Civile può arrivare la Protezione divina: se questo è vero, bisogna però <non tentare il Signore Dio tuo>, e credere piuttosto che non ci lascerà nella tempesta.

Una piazza vuota, anomala per la sua storia, e il Papa che sale, solo, la scalinata verso l'altare ha dato il messaggio che *'la realtà viene prima dell'idea'* (uno dei principi a cui fa spesso riferimento il Papa): lo smarrimento e la paura del vuoto, l'impotenza di fronte alla contagiosità, la necessità di recuperare una dimensione spirituale di fronte alla corsa materiale ed organizzativa, l'evocazione di chi è morto distante dagli affetti,

la volontà di parlare al mondo... Un messaggio che ha intercettato credenti e non credenti, ne sono girate riflessioni non banali, richieste di 'essere pensati', imprevedibili domande di preghiera, gesti di generosità... un flusso di tensioni positive che ha contribuito a ridare dignità persino al web. Una tensione e una generosità, dirà di lì a poco Mattarella, mostrata da medici, infermieri e personale sanitario, da protezione civile, forze dell'ordine e volontari, a cui *'va la riconoscenza della Repubblica... La risposta così pronta e numerosa di medici disponibili a recarsi negli ospedali più sotto pressione è un ennesimo segno della generosa solidarietà che sta attraversando l'Italia'*. *'Conosco - aggiunge il Presidente - la profonda preoccupazione che molte persone provano per l'incertezza del futuro del proprio lavoro'*. Credo sia questo lo snodo delicato che ci sta di fronte: quando, finalmente, cadrà la tensione sanitaria per lo

scendere del numero dei contagi ma essa si incrocerà con la linea crescente della domanda di assistenza sociale. I lavoratori precari allungano già le file davanti alle mense dei poveri (che oggi distribuiscono cestini), nei Centri di Ascolto arrivano nuove famiglie i cui figli non accedono da un mese alla mensa scolastica, non tutti hanno internet. Avremo ancora lo stesso slancio, la stessa empatia? La stessa simpatia per Ong e il Terzo settore?

'Unità e coesione sociale sono indispensabili in questa condizione' dice il Presidente. E papa Francesco *'Signore, non è il tempo del tuo giudizio ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa...E' tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, e verso gli altri...dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Non lasciarci in balia della tempesta'*.

Una tempesta che non finirà domani!

Paolo Danuvola

Vedi Scarp a pg. 2 e Dialoghi per Milano pg. 4



Appunti dal fronte della 'zona rossa'

Venerdì 21 febbraio, di buon mattino il telefono squilla. Una mia conoscente chiede come poter avere informazioni sullo stato di salute del papà che si trova ricoverato all'ospedale di Codogno, dove è impossibile accedere a causa della rilevata positività al Coronavirus di un ricoverato. Così ho saputo che stava succedendo qualcosa di grave. Per tutta la mattina il telefono di casa ha squillato: essendo stato io un dipendente dell'ospedale, molti credevano di poter avere informazioni più precise su cosa stesse succedendo. Esco da casa e incrocio persone spaesate, cerco di tranquillizzarle: le persone anziane sono quelle più preoccupate perché hanno sentito parlare i loro genitori di quando imperversava la spagnola. Nei giorni successivi tutti erano "in maschera" e in fila per fare la spesa. Attraverso questi accorgimenti si aveva l'impressione di potersi difendere dal rischio di contagio. Di lì a poco il governo ha chiuso le "frontiere" e ci hanno messo nella "zona rossa".

Il terrore ha incominciato ad attraversare il paese quando si sentivano le ambulanze. Poi sono arrivate le notizie della scomparsa di una, due, tre persone: a questo punto è iniziato il panico.

Nonostante le assicurazioni da parte dei mezzi di comunicazione, le file di persone aumentavano all'ingresso dei negozi. Le più anziane ricordavano i tempi della guerra, quando i generi alimentari scarseggiavano.

In questa confusione qualcuno ha iniziato a organizzarsi per creare un punto di riferimento aggiornato dove recuperare notizie. A Codogno, città diventata ormai tristemente famosa in tutto il mondo, sono stati creati due punti cui rivolgersi per informazioni sulla vita all'interno della "zona rossa": un sito Facebook e l'apertura di un canale su 'Radio Codogno' emittente locale della parrocchia, con due appuntamenti giornalieri, ai quali ho partecipato.

Bar, negozi, ristoranti: tutto chiuso. Tutti

sono invitati a non frequentare luoghi affollati.

Arriviamo alla prima domenica, sembra di essere ritornati al 1973 con le domeniche a piedi: le ciclabili, i parchi e le strade piene di persone, la maggior parte con le mascherine, ma tranquille.

Poi le notizie hanno incominciato a peggiorare. Delle persone che venivano ricoverate in ospedale non si aveva più traccia e i parenti erano disperati. Amici e conoscenti morivano, ogni giorno era un elenco di morti e vietati persino i funerali.

Dopo oltre un mese, le ultime disposizioni del Governo limitano ancor di più le uscite. Qui da noi le regole vengono rispettate. Telefoni e social diventano l'unico modo per parlare, aggiornarsi e condividere le notizie locali e nazionali.

Tutti siamo ancora in attesa che la situazione migliori.

GianPaolo Bergamaschi
in Zona rossa dal 21.2.2020

Siamo già in emergenza sociale

Sino ad ora tutti gli sforzi delle istituzioni si sono concentrati, giustamente, per contrastare la diffusione del virus, e per curare chi ne è stato contagiato, ora, però, occorre anche cominciare a mettere in campo le risposte ai problemi economici nati in conseguenza dell'emergenza sanitaria. I provvedimenti di restrizione dei movimenti e di isolamento hanno fatto saltare le piccole economie famigliari fondate su lavori precari, lavori saltuari e lavori in nero. Contratti non rinnovati, contratti interrotti, collaborazioni concluse, stanno mettendo in difficoltà tante famiglie.

Dallo scorso 24 febbraio, gli 8 Empori della Solidarietà, gestiti nel territorio della Diocesi di Milano dalle cooperative promosse da Caritas Ambrosiana, hanno incrementato del 30% la distribuzione di generi alimentari. L'aumento si è reso necessario, a causa dell'accresciuto fabbisogno delle

famiglie registrato dall'inizio dell'emergenza Coronavirus. Abbiamo esteso così a tutti gli Empori la possibilità di attivare "tessere di emergenza" della durata di due mesi rinnovabili, per dare una risposta al bisogno alimentare raccolto dai Centri di Ascolto in questi tempi di emergenza.

A questo sforzo si è aggiunto anche quello relativo alla dotazione di presidi sanitari, i dispositivi per la protezione individuale, alla rete di aiuti per garantire a tutti la tutela della salute ed evitare contagi: operatori, volontari, collaboratori. Sforzo veramente difficile se pensiamo che anche la rete sanitaria dei servizi pubblici si è trovata nelle nostre stesse difficoltà.

Quindi alla emergenza economica che sta manifestandosi occorre dare risposte immediate e semplici nelle procedure, come ad esempio il Fondo San Giuseppe, promosso dalla Diocesi a cui si sono aggiunte risorse

del Comune di Milano, ed i recentissimi provvedimenti del Governo, che spero siano immediatamente agibili ed attivabili, con risorse sufficienti e dedicate.

Attenzione, non deve poi mancare la vicinanza e la prossimità delle comunità perché, altro ostacolo da superare, sarà la solitudine ancora più profonda, a causa delle recenti normative di isolamento, in cui si trovano le persone e le famiglie in condizione di bisogno.

Ecco alcuni dati relativi alle prime settimane della crisi, dal 24 febbraio al 16 marzo, per la distribuzione aiuti alimentari in Diocesi negli 8 Empori della Solidarietà: 3500 utenti complessivi (250 persone pro die: +25%), 80 volontari, 4,6 quintali al giorno di generi alimentari distribuiti (+30%).

I numeri parlano da soli.

Andrea Fanzago
Responsabile Area Povertà Alimentare - Caritas

Scarp in strada non si può, l'edicola diventa digitale

Milano come Seul. E i venditori di Scarp de' tenis come i loro colleghi di The Big Issue Korea. Non fa distinzioni il Covid-19. Non fa sconti. Non guarda in faccia a nessuno. E per i venditori dei giornali di strada di Milano, come delle altre città del mondo colpite dal Coronavirus, la strada si fa buia. Quella strada che per loro è sempre stata, invece, luogo di incontro, di relazione, soprattutto di lavoro.

Saranno pesanti gli effetti della crisi sanitaria in atto sui venditori di Scarp, lo storico street magazine promosso da Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana, che ha il suo cuore a Milano e che viene venduto anche in altre città del nord (Torino, Genova, Venezia, Vicenza, Verona), e a Napoli, lungo le strade e soprattutto nelle parroc-

chie al termine delle Messe, che sono ovunque sospese. Le ordinanze e il senso di responsabilità impediscono ai venditori del mensile di poter proporre l'acquisto del giornale. Per loro, in gran parte homeless o persone che hanno alle spalle storie di disagio e di grave emarginazione, è un brutto colpo.

La vendita, e il reddito che ne deriva, è molto spesso l'unica entrata. Per questo motivo, e fino a quando l'emergenza non rientrerà, Scarp ha messo in vendita online e in forma digitale il numero di marzo, sulla propria edicola digitale www.social-shop.it. E ha attivato una campagna di raccolta fondi attraverso l'Associazione *Amici di Scarp de' tenis* sulla piattaforma gofundme.com.

I risultati, a metà marzo erano già incoraggianti; i post pubblicitari attraverso i social sono stati rilanciati dagli account di personaggi che hanno vagonate di follower, come Fiorello e Fedez. L'esito economico della campagna andrà a compensare i mancati introiti dei venditori. Che scaldano i motori per la ripresa delle vendite, si spera il prima possibile. Ma intanto cercano di non imbarcare perdite...

Scarp de' tenis online
www.social-shop.it

Raccolta Fondi a favore dei venditori di Scarp de' tenis
<https://www.gofundme.com/f/httpbitlysostieniScarp>



Scuola a domicilio

“Prof., ma che voti ci metterete nella prossima pagella?”. Una delle tante domande che ci sentiamo rivolgere in questo periodo di FAD o DAD, sigle per indicare la Formazione, o Didattica, A Distanza. Sì, i dubbi sono molti e non ce li hanno solo gli studenti: “Staranno capendo quello che spiego?”.

Certo è che la didattica 2.0 fatta ognuno a casa propria ha risolto i famosi “problemi di comportamento della classe”, nessuno disturba più e potenzialmente, fratellini permettendo, ci si può concentrare molto meglio sulla lezione. Un altro interessante fenomeno è il riavvicinamento di quegli studenti che avevano praticamente abbandonato la scuola: protetti da uno schermo, talvolta trovano il coraggio di riaffrontare con meno paura le lezioni e la classe. Ma per uno che si riconnette, quanti si disconnetto-

no lasciando acceso il PC e andando a giocare con il cellulare sul divano?

Probabilmente gli stessi che lo facevano nascondendosi sotto al banco: se la situazione apparentemente sembra più tranquilla, sfugge ciò che effettivamente fanno i ragazzi. D'altra parte, preparare lezioni per la FAD è didatticamente molto più complesso che entrare in aula. Se il paradigma è costruttivista e legato al metodo dell'apprendimento cooperativo, l'interazione sociale è fondamentale, ma attivarla a distanza richiede competenza ed esperienza, oltre a qualche strumento. Tutte cose che non si improvvisano in pochi giorni.

In aggiunta alla complessità di garantire il giusto sostegno ai ragazzi con certificazioni, emergono nuove differenze: c'è chi non ha tablet né PC, oppure deve condividere giga e spazi con i propri familiari che, a loro

volta, studiano e lavorano da casa. Disuguaglianze di “accesso alla formazione”: una bella sfida nel momento più sballato, un bisogno da non scordare finita l'emergenza!

Ciò che non manca è la voglia di provarci e di mettercela tutta, con la responsabilità di chi percepisce che per venir fuori da una situazione di portata storica come quella che stiamo vivendo, ciascuno deve dare il proprio contributo e fare bene ciò che è chiamato a fare: lo studente studi e il docente pure, ma, più di tutto, si prenda cura dei suoi ragazzi con ogni mezzo di cui dispone. L'insegnamento più grande oggi non deriva dal programma ma da quella presenza educativa che accompagna nella difficoltà e dice “io ci sono e ti voglio bene!”.

Marco Tarantola

Docente di matematica alla Formazione Professionale

Reinventare la serenità dei bimbi

Vivere questo tempo di distanza, da mamma, non è facile. O meglio, porta con sé alcune difficoltà che si aggiungono alla preoccupazione che oggi accompagna tutti noi, per il presente e per il domani. Mi trovo ad affrontare una doppia sfida: la prima, quella più importante, è cercare di dare il più possibile serenità ai miei bimbi, ricercandola tra le pieghe di una nuova normalità, di una routine quotidiana che abbiamo dovuto reinventare ma che li rassicura. C'è l'accompagnarli ad avere pazienza e a non spaventarsi di fronte a ciò che non si può programmare (e in questo io ho tanto da imparare almeno quanto loro!), ricordando loro che “c'è un tempo per ogni cosa”: c'è il provare a insegnare loro che ora il ritiro di calcetto e le gare di nuoto possono

e devono aspettare, e che gli abbracci degli amici torneranno.

Ma oltre alla sfida di trasmettere serenità e insegnare la pazienza, quando per prima mi sento prendere dall'angoscia e dall'insofferenza di fronte a un tempo che sembra interminabile, c'è anche un'altra sfida. È quella della conciliazione degli spazi e dei tempi: in queste settimane ho pensato di dovermi trasformare anche in maestra di scuola e in allenatrice (questo oltretutto con risultati piuttosto discutibili), facendo i salti mortali per incastrare i loro impegni con le mie videolezioni e test da correggere. Il che si è spesso tradotto in momenti di grande fatica, di insofferenza loro e di frustrazione mia. Poi mi sono fermata e ho capito che quello che mi

veniva chiesto non era diventare qualcun altro per loro: non hanno bisogno di qualcun altro che dica cosa fare in aggiunta alle mille indicazioni che già hanno ricevuto. Hanno bisogno semplicemente che io stia loro accanto, che li accompagni nella fatica di quello che devono fare e di come lo devono fare in questo contesto. Non so se è una formula valida per tutti, ma io e i miei bimbi però l'equilibrio l'abbiamo raggiunto in questo modo: dandoci come priorità la serenità e la pazienza, facendo le cose insieme, tenendoci per mano. E magari portando tanta pazienza quando scatta il litigio quotidiano tra fratelli.

Roberta Peregò

Mamma e docente Liceo

Ti invito al Corona Talk Show

Coronatalkshow@gmail.com è un salotto virtuale su “Skype”, dove possono riunirsi insieme a noi ragazze e ragazzi per parlare di politica, società, economia ecc. L'idea è partita in un momento delicato dove tutti devono acquisire, inevitabilmente, un nuovo stile di vita anche se temporaneamente. Nasce dall'idea di unire menti, discorsi e parole, dalla voglia di sovrastare questa emergenza sanitaria senza perdere l'entusiasmo dell'informazione.

Cosa è per noi? Corona Talk vuol dire aggregazione, vuol dire confronto e mettere a frutto i nostri studi e le nostre conoscenze. Questo progetto ha una tendenza di fondo: trarre il meglio da una situazione difficile, o come in questo caso, fortemente limitante. Vuole essere uno strumento stimolante per non lasciarsi andare alla pigrizia o all'ozio, neanche nel caso in cui sembrerebbe essere una scelta obbligata. Per noi “adulti del domani” è essenziale essere sempre informati, specialmente in un mondo così competitivo che quindi richiede alte qualifiche. Speriamo che questo format costituisca un

modo per mantenere la mente attiva. Considerando l'episodio d'introduzione, vi sono altre tre puntate online che mirano non solo a dare nuovi spunti ma anche a saper valutare in modo critico i fenomeni che ci circondano. Abbiamo trattato vari temi come le manifestazioni nelle carceri a Modena, Milano, Roma e Palermo, dei Rider e della loro tutela ma anche di Unione Europea e di politica italiana. Pensiamo che questo progetto possa andare avanti e che possa anche ispirare i giovani a non essere così severi in un momento così difficile, bisogna anche coglierne l'opportunità per potere coltivare passioni e approfondimenti che la routine frenetica a volte ci impedisce di fare.

Come e perché? Quanto alle motivazioni, è indispensabile, oggi più che mai, che la dinamicità delle persone non si fermi di fronte la paura ma che si continui a tutelare la salute propria e degli altri rimanendo in casa. Il nostro obiettivo nasce dalla voglia di “rompere” questa sensazione di preoccupazione che ci accompagna ormai da setti-

mana e cercare il più possibile di intrattenere e fare compagnia a ragazzi da tutta Italia. E' un progetto fortemente simbolico anche perché parte di chi ha preso la decisione di rimanere nella sede universitaria invece di tornare nella sua città d'origine.

In questo periodo abbiamo contribuito con delle piccole donazioni ad esempio nei confronti dell'Ospedale San Raffaele di Milano e Croce Rossa Italiana. La passione per la politica e società nasce anche dal rispetto degli altri e in questo momento dobbiamo godere anche del lusso della tecnologia che fortunatamente, nonostante la distanza, ci fa sentire più uniti che mai.

Marianna D'Antona

di Palermo e studentessa di Scienze politiche delle Relazioni Internazionali presso l'Università Cattolica di Milano, appassionata di politica e impegnata nel volontariato

Lorenzo Giudice,

di Salerno e studente in magistrale di Governo e Politiche presso l'Università LUISS di Roma, interessato al mondo radiofonico ed alla politica nazionale e internazionale.



Se un'App ti cambia la vita

È indubbio che le settimane che stiamo vivendo ci porteranno verso un mondo dai connotati profondamente diversi rispetto a quello che abbiamo imparato a conoscere finora. Provare a individuare alcune delle possibili conseguenze di questo tempo che siamo chiamati a vivere potrebbe aiutarci ad essere pronti alle sfide gigantesche che ci attendono.

Una delle protagoniste di queste nostre giornate è la tecnologia - senza la quale questa quarantena sarebbe stata ancora più dura da sopportare - che ha impattato fortemente sulle abitudini delle famiglie: figli pronti a misurarsi con la didattica online e genitori obbligati a sperimentare forme di smart working, il tempo speso sulle App della famiglia Facebook cresciuto del 70% e quello speso nelle chiamate di gruppo aumentato del 1000%.

Si sono moltiplicate le *social street*, in cui ci si avvisa se la coda al supermercato aumenta o diminuisce, tanti professionisti mettono a disposizione gratuitamente le loro competenze e sono aumentati del 142% gli accessi ai siti di news, segno evidente che c'è molta voglia di capire cosa sta accadendo. È cambiato il modo di seguire le celebrazioni liturgiche, con

tante parrocchie che si sono attrezzate per fare dirette in streaming dando la possibilità ai fedeli di condividere ancora la messa domenicale. L'innovazione tecnologica sembrerebbe avere persino consentito ad alcuni Paesi di arginare l'avanzata del virus grazie ad alcune App di geolocalizzazione delle persone risultate positive al Covid-19, che potrebbero arrivare anche a stretto giro in Italia. C'è poi chi mette la sveglia la notte per accaparrarsi lo slot libero per la consegna della spesa online, chi ha sperimentato i serpenti infiniti per accedere al supermarket e chi ha riscoperto la comodità del negozio di vicinato che ci consente di riassaporare un briciolo di "normalità".

Nuove abitudini che ci stanno accompagnando dentro una trasformazione che era probabilmente già nelle cose, ma che a causa di questa emergenza ha subito un'accelerazione significativa.

Corriamo il rischio concreto di correre verso una società in cui aumentano esponenzialmente l'isolamento - da una parte di chi lo fa volontariamente e dall'altra di chi è tagliato fuori a causa del *digital divide* - mentre dovremo fare di tutto per non lasciarci scappare l'occasione di ricolloca-



re al centro la bellezza delle relazioni, la potenzialità del noi più che l'autocelebrazione dell'io.

È questo il germoglio di speranza che nasce da tante belle esperienze di condivisione "a distanza" che stanno nascendo in questi giorni. Distanti ma uniti, come recita lo slogan della campagna di cui sono protagonisti gli sportivi italiani. Sarà responsabilità di ognuno, in ogni ambito, ricordare che non ci sarà progresso senza comunità, tecnologia senza relazione, lavoro senza redistribuzione, democrazia senza umanità.

Stefano Indovino
Digital Specialist

Sentimenti e religioni al tempo del virus

L'emergenza sanitaria in corso ha travolto inevitabilmente anche i "Dialoghi per Milano", la rassegna di incontri promossi da *Noi Futuro Prossimo* e da *Il Sicomoro* che lo scorso venerdì 20 marzo sono sbarcati in diretta sui social network per parlare, come programmato, del ruolo delle 'religioni nella città ai tempi del coronavirus'. Ospiti della serata virtuale i Proff. Mauro Magatti e Paolo Branca dell'Università Cattolica e il Direttore di Aggiornamenti Sociali p. Giacomo Costa SJ.

Il tema del ruolo delle fedi religiose nella comunità civile è riemerso in tutta la sua forza aggregatrice proprio in questi giorni drammatici in cui tutti, credenti e non, guardano con fiducia e speranza, come in altre occasioni storiche, anche ai grandi leader religiosi per trovare parole di conforto e speranza. Un sentimento di pena e di angoscia di cui ci ha parlato Magatti raccontando di come la morte improvvisamente torna ad essere un fatto pubblico: "ci troviamo davanti ad un fenomeno in cui la morte la percepiamo tutti insieme, e questa è una cosa totalmente scioccante per le nostre società. Noi siamo in un momento in cui questa angoscia, questa morte prevarica. Credo che in questo momento le Chiese non debbano correre a dire che hanno tutte le risposte". "È un'occasione per far capire che la fede non è una facile risposta consolatoria a far sparire i problemi", ha risposto il gesuita p. Costa: "questo non vuol dire abbandonare le persone, ma è fondamentale non ritornare come prima".

Alle comunità religiose è chiesto anche di

vivere questo momento storico con responsabilità civica: "è sempre stato chiaro che come cittadini dobbiamo assumerci la responsabilità a partecipare come gli altri". Anche le altre comunità religiose come quella musulmana hanno fatto la propria parte sia da un punto di vista informativo che di tenuta del tessuto sociale: "Con i musulmani che frequently parliamo di queste cose, ci chiediamo se sia volontà di Dio. Mi sono trovato con un amico musulmano l'altro giorno, in una chiesa perché era tutto chiuso. Ognuno di noi ha pregato con le sue preghiere sulla stessa panca a debita distanza". "Questo ci fa capire l'importanza delle relazioni che costruiscono la città, essere e confrontarsi insieme senza rinunciare alla propria fede dando un contributo, quello della speranza, del ricominciare", ha aggiunto p. Costa: "giusto un anno fa il documento sulla fratellanza umana universale che ha fatto vedere come le religioni possono affrontare insieme le questioni della società senza rinunciare alle proprie identità e senza entrare in conflitto". Certamente tutti i lea-

8

DIALOGHI PER MILANO, UN LABORATORIO PER IL DOMANI

VENERDÌ 17/04/2020 **COLTIVARE IL FUTURO**

In DIRETTA **FACEBOOK**
Sulla pagina pubblica di **PABLO PIZZULI**
dalle 21:00 alle 22:00

ETIKO BRANCHI - Presidente Coldiretti
MARCO MAGATTI - Parlamentare DS
PAOLO BRANCA - Università di Pavia
Introduce **PAOLO COSTA** - Medico Neurologo

Eventi organizzati e curati da **NOI FUTURO PROSSIMO** e **IL SICOMORO**
Coordinati da **Francesco PIZZULI**
Info: noi.futuro.prossimo@gmail.com
DIRETTA visitate anche su www.noifuturoprossimo.it

der religiosi non hanno mai smesso di richiamare l'attenzione sulle contraddizioni del nostro tempo e in generale del consumismo sfrenato. D'altra parte, come ha ricordato il prof. Magatti in conclusione: "Questo è uno shock, non torneremo più a fare come facevamo un mese fa. Dobbiamo apprendere che l'idea di una crescita disordinata e puramente individualistica è un pensiero delirante".

E speriamo possa davvero essere così e ricostruire il nostro vivere insieme secondo un altro modello di sviluppo che ponga al centro l'uomo e la fraternità.

Giacomo Perego

